

Telescope

**Il giornalino del Liceo Galileo
Galilei di Macomer**



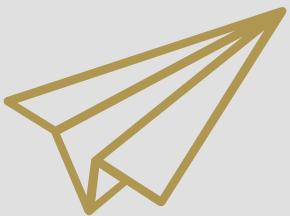
Omofobia, xenofobia, russofobia; non un elenco di paure, come l'aracnofobia o la talassofobia, ma sentimenti di profondo odio insiti nel cuore umano e assai difficili da estirpare. I primi due sono ormai conosciuti da tutti, ma la terza parola, che a molti può sembrare inventata, è stata da poco spolverata dallo scaffale dei termini inconsueti. "Russofobia" è un vocabolo coniato durante il periodo nazista, soprattutto a causa delle azioni discriminatorie mosse nei confronti delle persone slave, diffuso soprattutto in Francia e in Germania. Oggi, purtroppo, questo termine è tornato in auge in seguito agli avvenimenti di cui tutti siamo al corrente, e viene usato per definire determinati atti discriminatori che, in tutta Europa, vengono effettuati contro i russi. Innanzitutto, occorre analizzare il fenomeno, per poi giungere alle conclusioni, avendo però preso in considerazione alcune premesse. La russofobia si sviluppa in seguito alla guerra mossa da Putin, uomo da condannare certamente non per la sua nazionalità: confondendo la Russia con i russi, a questo punto, si crede che l'intera popolazione russa sia d'accordo con le decisioni del proprio leader; per questa ragione, quindi, si pensa che offendere, insultare, diffamare tale popolo sia giusto solo perché rappresenterebbe un gesto di solidarietà per l'Ucraina.



In pratica, danneggiare il carnefice per tutelare la vittima. Analizzando la storia, però, possiamo chiaramente visualizzare quelli che sono stati i moti in Italia del secolo scorso: eravamo forse tutti fascisti? C'era una resistenza, c'erano persone che si sono mosse per porre fine a un regime sbagliato. Allora perché questo ragionamento è valido per noi (come potrebbe esserlo per altre situazioni in altri Paesi), ma non lo è per i russi? Certo, le loro rivolte hanno fatto clamore i primi giorni, e poi sono andate a scemare, ma potrebbe non essere un atto di codardia quanto di prudenza. Ma soprattutto, come possiamo dire che i russi non muovono una forte resistenza, se al momento sono isolati dal resto del mondo? Probabilmente le rivolte ci sono ma non lo sappiamo. Allo stesso tempo, in Russia non si sa esattamente neanche cosa sta succedendo; nei canali TV circolano persino dei cartoni animati in cui l'Ucraina fa del male alla Russia, rappresentata come una bambina innocente. Inoltre, dobbiamo tenere conto del fatto che la popolazione russa è fortemente legata a quella ucraina, e che difficilmente le persone gioirebbero nel vedere i propri amici, o la propria famiglia, massacrati dalla guerra - anche nel caso in cui lo sapessero, cosa poco probabile. Fatte queste premesse, crude quanto doverose, è davvero necessario scrivere malignità sui muri, dare libero sfogo alla propria ira nei confronti di persone russe che non hanno alcuna responsabilità su quello che sta accadendo? Se tale ragionamento fosse valido, allora sarebbe altrettanto giusto dire che gli italiani sono degli antisemiti, o che a scuola non si può studiare Marx perché una realizzazione della sua utopia sarebbe probabilmente dannosa. Siccome tutti sappiamo che ciò non avrebbe alcun senso, e tutti sono al corrente di ciò che è accaduto in passato, è chiaro che odio e discriminazione non hanno ragion d'esistere, e che devono essere condannati quando sono rivolti ai russi, così come a qualunque altra nazionalità.



SOM MARIO



Ti presentiamo gli articoli che riguarderanno questa edizione...

5

Venticinque Aprile: tra guerra e pace

“Ecco la guerra è finita. Si è fatto silenzio sull’Europa. E sui mari intorno ricominciano di notte a navigare i lumi. Dal letto dove sono disteso posso finalmente guardare le stelle. Come siamo felici.”

7

Israele e Palestina: non è conflitto, è Apartheid

“The present” è un breve cortometraggio distribuito da Netflix che, in appena ventiquattro minuti, narra una storia spesso taciuta o distorta ma che è purtroppo una crudele realtà: il regime di Apartheid israeliano ai danni del popolo palestinese.



9

Ius Scholae: la speranza di una maggior inclusività

L’idea di una legge per la cittadinanza italiana degli studenti stranieri

11

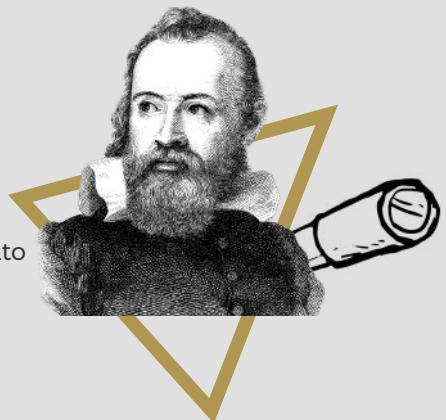
Il destino dell'ordine del mondo

Gli studenti incontrano Vittorio Emanuele Parsi

13

La scienza scopre l'uomo: completata la mappa del genoma umano

Il 31 Marzo 2022 la prestigiosa rivista scientifica Science ha pubblicato la prima mappa di un genoma umano completa in ogni sua parte.



15

“Tutte le interviste sono sempre uno scambio”

Intervista antropologica: un dialogo che accresce il desiderio di comunicare

17

Il “diverso” che sperimenta l’uguaglianza negli sport

Il primo Aprile, a Nuoro, si è tenuta una giornata di sportività paralimpica organizzata dal CIP (Comitato Italiano Paralimpico),

18

EMOZIONI ALATE

Il 30 marzo 2022 nella palestra del nostro istituto, noi ragazzi della 1C, insieme agli studenti della 2B e ai ragazzi del Gruppo Special, abbiamo avuto occasione di vivere un primo approccio alla falconeria nell'incontro con il falconiere Nicola Marcello e i suoi meravigliosi rapaci.

19

L'ARTE DELLA PERCEZIONE

Nel nostro correre quotidiano abbiamo poco tempo per guardarci intorno.

21

Scientology: cos'è e perché nessuno ne sa nulla?

Il filo sottile che divide religione e manipolazione

23

La sindrome del capro espiatorio

L'Italia fuori dai Mondiali e la necessità insita in noi di "puntare il dito"

25

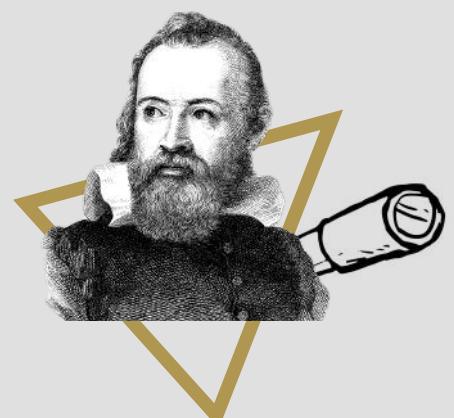
L'arte di sapersi meravigliare davanti al dolore

"Quindi noi cresciamo, ed egli resta piccolo; noi accendiamo negli occhi un nuovo desiderare, ed egli vi tiene fissa la sua antica serena maraviglia".

27

Impariamo cose difficili

Il ricordo di Gianni Rodari nelle parole dei più piccoli



RUBRICA



-C'ERA UNA VOLTA-

C'erano una volta... una strega

30

-LIBRO-

Leggere tra le righe

32

-CULTURA
ISLAMICA-

*Diversità in pillole: auguri di buon
Ramadan?*

34

-FILM E SERIE TV-

RUBRICA FILM E SERIE TV

36

-L'OROSCOPO-

*Sono uscito stasera ma non ho letto
l'oroscopo*

37

Seguici su instagram !



@telescopegalilei

23 maggio 1992

**IL RICORDO
DI UNA
STRAGE**

Telescope ricorda

LOTTO
la nostra storia di grandi storie

Volume 2

ADA
LOVELACE

TELESCOPE

N. 7

edizione del mese di aprile
30/04/2021

Venticinque Aprile: tra guerra e pace

"Ecco la guerra è finita. Si è fatto silenzio sull'Europa. E sui mari intorno ricominciano di notte a navigare i lumi. Dal letto dove sono disteso posso finalmente guardare le stelle. Come siamo felici."

Questa citazione è tratta dal testo "Aprile 1945" di Dino Buzzati, protagonista dell'edizione da poco conclusa dei Colloqui Fiorentini. Tali parole senza dubbio oggi hanno un sapore particolare, che nasce dalla situazione di guerra che stiamo vivendo: esse alimentano un senso di fiduciosa speranza, oggi davvero necessaria, che ci induce a guardare con nuova consapevolezza al passato in cui furono composte. Il titolo del testo riporta immediatamente alla fine della Seconda Guerra Mondiale, che in Italia celebriamo nella giornata del 25 Aprile, appunto "Festa della Liberazione". Quest'anno però tale festività assume un carattere insolito e complicato da comprendere e da esprimere. Le continue notizie che giungono dall'Ucraina raccontano la strenua resistenza del popolo che vede ogni giorno un pezzo sempre più grande del suo territorio andare via, insieme alla distruzione che provocano le bombe e i carri armati.



È straziante per una madre piangere sul corpo del proprio figlio, caduto per un conflitto fraticida, nato per interessi economici, territoriali, militari e politici; esprimiamo con una frase, sintetica ma intensa, questo concetto: in tempo di pace sono i figli a seppellire i padri, in tempo di guerra sono i padri a seppellire i figli, perché guerra significa non sapere se mangerai la sera e se la mattina seguente sarai in piedi sulle tue gambe, vuol dire non riuscire a proteggere le persone che amiamo. La guerra è morte e distruzione, ma a tutto questo deve pur seguire un Venticinque Aprile. Lo ha detto il Papa, instancabile predicatore della pace, nella Messa della Domenica delle Palme: "Cristo è ancora una volta inchiodato alla croce nelle madri che piangono la morte ingiusta dei mariti e dei figli. È crocifisso nei profughi che fuggono dalle bombe con i bambini in braccio. È crocifisso negli anziani lasciati soli a morire, nei giovani privati di futuro, nei soldati mandati a uccidere i loro fratelli. Cristo è crocifisso lì, oggi." L'appello è corale: non c'è religione che può ritenersi esente dal farlo, e non c'è religione che istighi i fedeli alla guerra, non c'è e non ci deve essere. Il capo politico dell'Ucraina, Zelensky, passato da attore cinematografico a difensore del suo popolo, in questo periodo è al centro di trattative tra Europa e NATO, ai quali chiede l'invio di armi e aiuto militare. Qui l'opinione pubblica si divide: è giusto o meno fornire ordigni bellici all'esercito ucraino? Molti temono che, così facendo, si continui ad alimentare il conflitto in corso.



Conflitto che vediamo tragicamente proseguire, nonostante le previsioni del Cremlino, che davano l'Ucraina per capitolata dopo un paio di giorni. Eppure, il Paese resiste, e ciò grazie alle forze, non solo militari, poste in campo dagli Ucraini, che hanno un attaccamento alla propria terra tale da dare la loro stessa vita in cambio della libertà. In occasione di questo particolare Venticinque Aprile, sono state organizzate le note manifestazioni e parate, secondo uno spirito rinnovato: a Milano, una delle città simbolo della giornata, il corteo prevede la partecipazione di numerose persone appartenenti alla comunità ucraina in Italia, un modo per legare i due avvenimenti tra loro con un filo sempre più stretto. Piero Calamandrei diceva: "Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra costituzione." Oggi noi vogliamo guardare a quei luoghi, a quel passato, a quella coscienza, con la consapevolezza di un presente drammatico, che esige riflessione e intervento. Facciamo nostre le parole di Nelson Mandela, nel "Lungo cammino verso la libertà", del 1995: "L'oppressore è schiavo quanto l'oppresso, perché chi priva gli altri della libertà è prigioniero dell'odio, è chiuso dietro le sbarre del pregiudizio e della ristrettezza mentale. L'oppressore e l'oppresso sono entrambi derubati della loro umanità. Sconfiggere l'oppressione è un obiettivo morale dell'umanità ed è la massima aspirazione di ogni essere libero."

Israele e Palestina: non è conflitto, è Apartheid

“The present” è un breve cortometraggio distribuito da Netflix che, in appena ventiquattro minuti, narra una storia spesso taciuta o distorta ma che è purtroppo una crudele realtà: il regime di Apartheid israeliano ai danni del popolo palestinese. Innanzitutto va chiarito che la più comune denominazione “conflitto israelo-palestinese” non è più valida: Human Rights Watch, Amnesty International e decine di accademici in tutto il mondo hanno indicato come le istituzioni israeliane attuino un sistema di oppressione, dominazione e controllo sulla popolazione palestinese nei territori occupati. Questi sono trattati come un gruppo etnico inferiore, vengono sistematicamente privati delle loro abitazioni, luoghi di culto, cimiteri, scuole e ambienti di svago, e peggio ancora vengono defraudati della loro dignità e libertà in termini di diritto umano e civile. Le più quotidiane azioni diventano potenziali arresti e le proteste sono punite a colpi di manganello o pistola. Questa è la realtà palestinese, quella di Yusuf, protagonista del cortometraggio sopracitato, un uomo che ogni giorno è costretto ad affrontare le infinite code ai posti di blocco imposti dagli occupanti.



In occasione del suo anniversario, insieme alla piccola Yasmine, decide di acquistare un regalo alla moglie. Il regalo in questione è un umile frigorifero ma il termine inglese "present" fa riferimento, nel suo duplice significato, anche al presente di milioni di persone limitate nei loro movimenti e vittime di una forza bruta, che non risparmia neanche gli indifesi. Un presente segnato dal rumore cigolante delle reti e delle barriere che dividono la strada tra la via percorribile dalle auto israeliane e quella invece destinata a Yusuf e Yasmine: uno stretto sentiero circondato di filo spinato, che non permette il passaggio del regalo trascinato fino a lì dopo una lunga fatica. Inutili le preghiere di Yusuf che sfociano in uno scontro aggressivo con le forze armate. Eppure in tanta disumanità spicca il coraggio di Yasmine che, con espressione turbata ma decisa, sfida il sistema e, attraversando la zona che le era vietato percorrere, sceglie di ribellarsi e portare il regalo alla sua mamma.



Una vicenda semplice e diretta ma che, nell'assurdità di alcuni avvenimenti, intende sensibilizzare su una realtà di negazioni e derisioni abituali che hanno come scopo la grave sottomissione di un popolo rispetto ad un altro. Come leggiamo sul sito di Amnesty: "dall'istituzione dello Stato di Israele nel 1948, i governi successivi hanno creato e mantenuto un sistema di leggi, politiche e pratiche progettate per opprimere e dominare le e i palestinesi", dominazione messa in atto dalla frammentazione delle comunità palestinesi e dall'espropriazione di terre, la segregazione, le restrizioni della libertà di movimento e la privazione dei diritti economici e sociali, infatti le aree densamente popolate mancano di adeguati servizi sanitari e pubblici. Inoltre le correnti sioniste ad ogni tentativo di denuncia da parte dei palestinesi innalzano il tema dell'antisemitismo, fomentando l'infondato stereotipo dell'arabo antiebreo; eppure la labilità delle accuse è testimoniata dai tanti ebrei che condannano Israele e manifestano vicinanza al popolo oppresso, memori dei loro antenati che furono al tempo vittime delle stesse carneficine che straziano i palestinesi. Basterebbe scorrere i social ed osservare la violenza dei fumogeni e dei proiettili che, senza alcun motivo e anche nel sacro mese del Ramadan, ha aggredito i musulmani raccolti in preghiera nella moschea Al-Aqsa causando centinaia di feriti. Il regime di Apartheid israeliano deve finire: di fronte al silenzio del mondo non resta che gridare vergogna.

Ius Scholae: la speranza di una maggior inclusività

L'idea di una legge per la cittadinanza italiana degli studenti stranieri

In Italia, il 10% degli studenti non ha la cittadinanza italiana e spesso le loro scelte sul futuro vengono deviate e manipolate, aumentando i livelli preesistenti del divario sociale: è questo il rapporto del Miur relativo all'anno scolastico 2019/2020. La percentuale probabilmente non rende abbastanza evidente il numero di studenti a cui si fa riferimento, quindi forse la verità è resa più chiara dall'uso di cifre: si parla ad oggi di oltre 876mila ragazzi e ragazze di nazionalità straniera. Questi dati sono il frutto di un fenomeno che è andato ad accrescere col tempo, ma anche a modificarsi: nei dieci anni compresi tra il 2000 e il 2010, infatti, il numero di studenti senza nazionalità italiana è cresciuto del 357% (+526mila persone), mentre, dal 2010 a oggi, ad aumentare sono stati i ragazzi e le ragazze nati in Italia ma privi della cittadinanza.

Sono proprio questi dati ad aver fatto nascere l'idea di una legge che possa attribuire la cittadinanza agli alunni stranieri che frequentano le nostre scuole, poiché essi acquisiscono un'educazione e istruzione pari a quella di qualsiasi bambino o ragazzo italiano. Lo Ius Scholae è la sintesi di questa idea, in quanto proporrebbe l'attribuzione della nazionalità italiana a tutti gli studenti nati in Italia o arrivati prima dei dodici anni al completamento di cinque anni di studio. Le leggi attuali consentono l'attribuzione della cittadinanza ai figli solo se uno dei due genitori la possiede o se, nati in Italia, la si richiede dopo il compimento dei diciotto anni, purché in questi anni si sia risieduto lì ininterrottamente e legalmente.



Attualmente la proposta di legge è bloccata in Commissione Affari Istituzionali alla Camera perché sono stati presentati 728 emendamenti per bloccarne l'uscita, molti di essi volti con evidenza all'ostruzionismo di tale legge, proprio come successo con il Ddl Zan mesi fa. Su di essi è iniziata la votazione, per ora scongiurando una totale eliminazione alla radice della proposta, e inoltre 210 di essi non sono stati ammessi al voto; sono, invece, 40 quelli che sono stati tralasciati, e su questi il relatore del Ddl e presidente della commissione, Giuseppe Brescia, dovrà cercare di trovare una sintesi in vista del voto. Su tutte le altre proposte di modifica, la Commissione ha espresso invece parere contrario, poiché esse vorrebbero attribuire la cittadinanza dopo lo svolgimento di prove scritte o orali "sulle tradizioni popolari italiane, sulle sagre tipiche, sulla festa nazionale della Repubblica, sugli usi e costumi italiani dagli antichi romani a oggi, sulle festività nelle diverse regioni e sui prodotti tipici gastronomici italiani".

Insomma, ridurre i criteri per l'attribuzione della cittadinanza italiana a un mero tentativo di unificazione culturale, che segue la logica del "se siete in Italia, dovete per forza adeguarvi a cultura, religione e stile di vita italiani". Per ottenere la cittadinanza di un Paese in cui si vive non si dovrebbero dimenticare le proprie origini, parti inscindibili del nostro io, ma semplicemente viverle e condividerle, in quanto rappresentano una splendida diversità. Nessuno dovrebbe rinunciare a una parte di sé per acquisire dei diritti che gli spetterebbero, perché la maggior parte di quelli che le forze ostruzioniste alla legge considera "stranieri" risultano tali solo agli occhi dello Stato, in quanto spesso raggiungono traguardi scolastici pari e a volte superiori a quelli che esso oggi vede come "italiani".

Il destino dell'ordine del mondo

Gli studenti incontrano Vittorio Emanuele Parsi



Ci sono argomenti che a molti ragazzi possono interessare poco, se non trattati nella maniera giusta, e la politica estera intrecciata all'economia è tra questi. A superare questa diffidenza può essere utile l'incontro con un esperto in materia, com'è accaduto alle classi 4A, 4E e 5E, che il 9 aprile hanno avuto l'opportunità di ascoltare Vittorio Emanuele Parsi. Professore ordinario di Relazioni Internazionali sia presso l'Università Cattolica di Milano, sia presso l'Università di Lugano, nella facoltà di Economia, Parsi è direttore dell'ASERI (Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali) ed editorialista de "Il Sole 24 ore" e "Avvenire"; è stato insegnante presso la Scuola di Formazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri e attualmente è spesso ospite, in qualità di politologo, di diverse trasmissioni televisive.

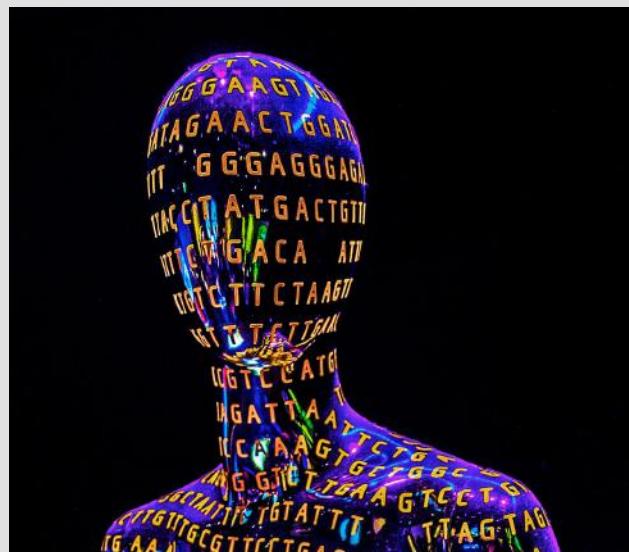
Presso la nostra scuola è venuto a presentare il suo ultimo libro, "Titanic – Il naufragio dell'ordine liberale", ma questa è stata l'occasione per una riflessione ancora più ampia, che ha abbracciato la situazione odierna in Europa. L'incontro è stato per tanti ragazzi una presa di coscienza sull'ordine politico-economico che governa il mondo (o che crediamo lo faccia). Parsi ha diviso il suo intervento in due sezioni: nella prima ha delineato il quadro storico che ci ha portato allo stato attuale; nella seconda, il focus è caduto invece sulla guerra russa-ucraina, le cui atrocità hanno e avranno conseguenze inevitabili sia in Occidente che in Oriente. Nel soffermarsi su alcuni punti chiave del suo libro, il professore ha spiegato che gli equilibri sino ad oggi vigenti nel mondo hanno radici antiche che ha efficacemente sintetizzato in un discorso chiaro ed esaustivo, nonostante la sua complessità. Una volta sconfitto il nazismo nell'estate del '45, in Europa e nel mondo si eressero due grandi blocchi, due grandi ideologie: l'Occidente democratico e liberale composto da Stati Uniti, Europa Occidentale e rispettivi alleati, e l'Oriente socialista e comunista composto dalla miriade di repubbliche sovietiche dell'Urss e dai suoi alleati comunisti asiatici (Cina, Vietnam, Mongolia...). Oggi come allora, russi e cinesi si sono avvicinati in quanto accomunati da un'ideologia antioccidentale (nonostante ora non siano più comunisti).

Come sono andate le cose è sotto gli occhi di tutti: l'economia liberale dell'Occidente era talmente abile a fare soldi da riuscire a vincere la Guerra fredda, godendosi lo smembramento della nemica Urss in totale crisi economica e ideologica. Di fatto, quella fu la morte del comunismo: i sovietici lo abbandonarono, e i cinesi, pur mantenendolo, lo hanno gradualmente accantonato in favore di un "capitalismo di mercato", semplicemente adottando il sistema economico occidentale pur di fare affari. Ma non è tutto qui, perché anche dal punto di vista delle relazioni internazionali il futuro del mondo è drasticamente cambiato con la fine della Seconda guerra mondiale. Da allora sono nate le organizzazioni internazionali e le alleanze per difendersi dai conflitti: tra le più importanti l'ONU e la NATO. Riprendendo la storia dal momento in cui l'Occidente - soprattutto gli Stati Uniti - sembrava sovrano del mondo, c'è stato un eccesso di ottimismo da parte sua: si credeva che contrattare con i cinesi e con i russi dal punto di vista economico li portasse, per riflesso, a un cambiamento anche politico. La Russia è rimasta invece un'autocrazia come è sempre stata, con lo "Zar" Putin che ha barattato con i suoi cittadini la libertà, in cambio di uno stile di vita più agiato sul modello occidentale, e la Cina non è stata da meno. Ecco quindi che, come si diceva, le opinioni di queste due potenze sono ancora allineate in funzione antiamericana, in un'epoca in cui, peraltro, il presidente Biden è afflitto da gravi problemi di politica interna. La Cina a volte sembra astenersi, ma di fatto appoggia l'azione russa.

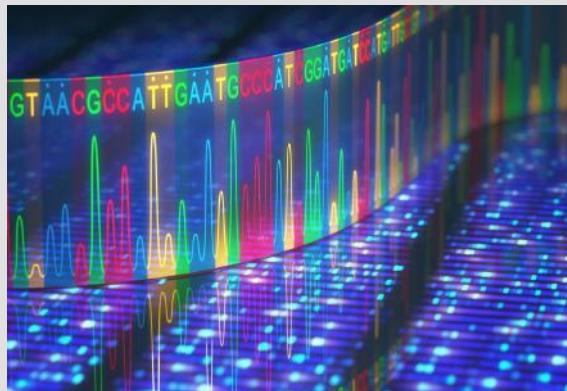
Le condizioni affinché la guerra finisca sono intuibili: che i russi smettano di aggredire e che gli ucraini siano disposti a scendere a patti. Perciò, o i russi vincono e sono soddisfatti, ma non riusciranno mai a governare la ribelle Ucraina, o gli ucraini resistono a tal punto da indurre i russi a cambiare idea sulla convenienza di proseguire l'aggressione. Però, quantomeno, possiamo ancora avere speranze per una vittoria ucraina nella guerra. Pensiamoci un attimo: in Afghanistan i talebani sono solo una minoranza della popolazione, ma con la loro ventennale resistenza sono riusciti a indurre la più forte delle alleanze a un ritiro umiliante; quindi, perché il popolo ucraino, ben più numeroso dei talebani, non dovrebbe riuscire a battere "solo" una superpotenza militare? Consideriamo poi che, come dice Parsi, le guerre si vincono quando sono vinte sul piano ideologico e non su quello esclusivamente militare; esso è solo un mezzo per arrivare alla finale vittoria ideologica, ma se essa non arriva allora è un fallimento. E Putin ha perso: ha perso perché il suo desiderio è un'Ucraina demilitarizzata, neutrale e sotto la sua sfera d'influenza, ma l'unico punto su cui gli ucraini possono contrattare è proprio la neutralità. Per il resto, infatti, questa guerra li ha portati a essere più uniti di quanto credessero e ciò non li farà smuovere di un centimetro. Di certo i rapporti Occidente-Oriente cambieranno dopo questa terribile guerra, ma molto dipende dal come essa terminerà. Tutto questo, e altro ancora, è stato ciò che ci ha insegnato l'incontro con il professore Parsi. Tutto questo, come si diceva in apertura di articolo, è ciò che arricchisce noi studenti e cittadini del futuro, con l'augurio di poter costruire un mondo migliore. Tutto questo è ciò che la scuola può fare tramite simili iniziative, capaci di concretizzare lo studio e di conquistare la nostra attenzione.

La scienza scopre l'uomo: completata la mappa del genoma umano

Il 31 Marzo 2022 la prestigiosa rivista scientifica *Science* ha pubblicato la prima mappa di un genoma umano completa in ogni sua parte. L'elaborato processo di mappatura è stato ultimato dal consorzio Telomere-to-Telomere (T2T) che, in appena sei articoli, ha divulgato la totalità dell'informazione genetica di un essere umano. Questo significa che la comunità scientifica mondiale è ora perfettamente in grado di "leggere" tale informazione genetica senza alcuna difficoltà. Inutile sottolineare la memorabilità dell'impresa, che ha determinato una svolta nell'ambito degli studi di genetica umana e delle loro applicazioni in campo medico. Si potranno infatti comprendere le modalità di disgregazione e separazione dei cromosomi a livello meiotico, il che equivale ad una maggiore conoscenza in materia di mutazioni genetiche, e relative patologie, che si manifestano proprio in questa fase del processo riproduttivo.



Il genoma sequenziato dalla T2T, soprannominato T2T-CHM13, è il risultato di anni di ricerca e lavoro sul già noto “genoma di riferimento” pubblicato nel 2001 che costituiva il 92% dell’analisi del genoma, lasciando tuttavia inesplorate le maggiori regioni eterocromatiche, fondamentali per la sua comprensione complessiva. Ed è proprio il prezioso 8% mancante ad essere stato definito dagli scienziati coinvolti nello studio: i ricercatori hanno infatti decifrato 3.055 miliardi di coppie di basi azotate. Non solo: hanno codificato anche le aree più difficili da interpretare, a causa delle serie di basi ripetute restie ad allinearsi con il resto del genoma, e apportato alcune correzioni alla mappatura precedente. Contributo fondamentale ai fini dell’impresa è da attribuire alle nuove tecnologie avanzate che, perfezionando le tecniche di sequenziamento, hanno permesso la lettura di tratti molto lunghi di DNA, con l’ottimizzazione delle tempistiche, per merito dei metodi di correzione automatica messi a punto dai ricercatori, hanno garantito l’accuratezza dei numerosi passaggi di sequenziamento.



Lo studio ha portato alla luce curiose novità: tra queste vi è l’esistenza di almeno 2.000 copie di geni, una sorta di “riserva” per la specie nascosta nel genoma stesso che rimedia alla progressiva perdita di materiale genetico, dovuta all’invecchiamento della cellula, che, ad ogni divisione, tende a distaccarsi dai cosiddetti telomeri; inoltre si è registrata la presenza di virus e retrovirus che nel corso dei secoli si sono integrati nel nostro DNA, adattandosi ad esso e partecipando alle sue funzioni. Tra l’altro è significativo sottolineare la portata storica e sociale di tale scoperta, in quanto emblema del progresso scientifico, frutto di una evoluzione in continuo avanzamento, che stimola la nostra razionalità nei confronti di una scienza che vuole essere sempre più estesa ed estendibile, volta al miglioramento della vita umana e al fine ultimo della felicità. Non a caso, infatti, la mappatura del genoma umano ci avvicina alla cosiddetta “medicina personalizzata” che mira a diagnosi e terapie più specializzate, costruite a misura d’uomo, che possano garantire cure più efficaci. Questa ambiziosa visione della scienza permetterebbe di offrire una speranza di guarigione alle persone affette da patologie rare e tumori con sequenze genetiche instabili o ripetute che fino ad ora non si era in grado di interpretare. In questa prospettiva si amplifica la singolarità del traguardo raggiunto, che non si esaurisce in questa vittoriosa iniziativa, ma intende essere un punto di partenza per nuove scoperte.

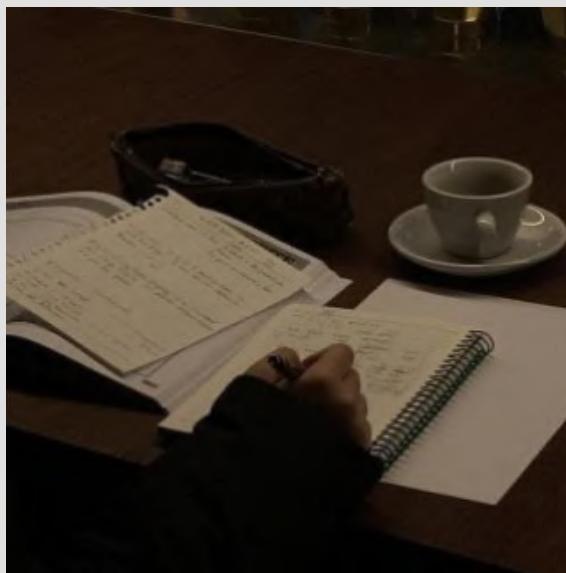
“Tutte le interviste sono sempre uno scambio”

Intervista antropologica: un dialogo che accresce il desiderio di comunicare

Il 6 aprile è stata ospite nel nostro Liceo la Dott.ssa Simonetta Selloni, la quale ha tenuto una conferenza in merito al progetto “Storia e memorie”, a cui partecipano alcuni studenti della nostra scuola. L’obiettivo dell’incontro è stato illustrare in che modo svolgere un’intervista antropologica, un dialogo volto a una ricerca sociale che abbraccia diversi campi, tra cui quello economico, politico e sociologico. Questa non vuole essere una ricerca unilaterale, cioè una che distingue e separa nettamente l’intervistato dall’intervistatore, ma un continuo scambio che conduce a una comune crescita interiore. Una capacità immancabile in questo processo è sicuramente l’empatia, cioè la facoltà di comprendere e accogliere sentimenti e situazioni che l’altro mette in comune. Dal punto di vista più pratico, è indubbiamente utile conoscere chi si vuole intervistare prima di un vero e proprio dialogo: per fare ciò è necessaria una ricerca di informazioni, poi utilizzate per la formulazione di domande pertinenti e accurate che favoriranno l’apertura a un dialogo; esse sono, tuttavia, solo un punto di partenza, perché è naturale la nascita di altri quesiti durante lo scambio, oltre che possibili richieste da parte della persona intervistata.



Anche la scelta del luogo dove si terrà il dialogo risulta molto importante, in quanto questo tipo di interviste portano a toccare spesso tratti sensibili di una persona, ed è quindi rilevante la scelta di uno spazio adatto alla comunicazione, quindi sicuramente confortevole e non affollato. Sempre per una maggiore confortevolezza, sarebbe consigliato far sapere all'intervistato dove e quando il materiale raccolto verrà pubblicato, poiché fa sempre piacere sapere che in qualche modo la storia condivisa con un singolo possa essere compresa da un pubblico molteplice. Possono essere utili anche alcune fotografie, veri e propri documenti che aiutino a fissare momenti importanti. Tutto ciò sempre nel massimo rispetto del proprio interlocutore, delle sue fragilità e debolezze: se si nota un certo disagio o turbamento dovuto ad un particolare argomento, quest'ultimo sarebbe da evitare. La Dott.ssa Selloni ha poi sottolineato i punti cardine di un'intervista antropologica, che sono stati forniti con precisione e chiarezza da un illustre scrittore del '900, Italo Calvino.



Nelle sue Lezioni Americane, infatti, il titolo di ogni sezione è emblematico di come dovrebbe essere un'intervista. Abbiamo prima di tutto la leggerezza: bisogna essere a proprio agio e saper mettere a proprio agio l'interlocutore. Poi la rapidità, poiché il tempo delle interviste è limitato e bisogna saperlo gestire al meglio. Si prosegue con l'esattezza, ossia la precisione nelle domande e un'adeguata descrizione delle risposte. La vivacità, con il quale un bravo intervistatore deve saper cogliere e toccare gli aspetti più disparati e diversificati della vita e della società del proprio intervistato. Si giunge inoltre alla molteplicità, aspetto basilare con cui si raccolgono emozioni e sensazioni molteplici e si riescono a raccontare. E come ultima ma non meno importante, la coerenza: il lavoro e il ritmo narrativo stesso devono essere coerenti con gli obiettivi dai quali nasce, anche per evitare un calo di attenzione da parte del lettore. E con questa sua brillante Lezione, la Dott.ssa Selloni conclude il proprio incontro. Noi crediamo che esso non sia stato solamente utile ai ragazzi che parteciperanno al progetto, e quindi esclusivamente per la realizzazione di un'intervista, ma anche per la concreta comprensione dell'altro nella vita di tutti i giorni.

Il “diverso” che sperimenta l’uguaglianza negli sport

Il primo Aprile, a Nuoro, si è tenuta una giornata di sportività paralimpica organizzata dal CIP (Comitato Italiano Paralimpico), un ente autonomo di diritto pubblico costituito il 17 febbraio 2017, con lo scopo di curare, organizzare e potenziare lo sport italiano per disabili; sono stati allestiti 8 stand (tiro con l'arco, calcio balilla, tennis tavolo, pesistica, judo, badminton, canottaggio e scherma), e 16 dei nostri ragazzi hanno partecipato a ognuno degli sport proposti per trascorrere una giornata di inclusione e sensibilizzazione. I tecnici delle Federazioni coinvolte, oltre ad offrire la possibilità di provare lo sport da loro rappresentato, ci hanno fornito utili informazioni su quello che è oggi il movimento paralimpico, i valori che esprime e le possibilità che offre per autorealizzarsi praticando una disciplina sportiva paralimpica. Questa giornata è stata “speciale” in tanti sensi: innanzitutto per la presenza degli studenti della nostra scuola, ma anche perché ha rappresentato un “ritorno alla normalità”, infatti i ragazzi hanno bevuto e mangiato insieme, facendo conoscenza con tante persone di altre scuole, pur sempre nel rispetto delle norme Covid. I ragazzi hanno partecipato con entusiasmo ai giochi, si sono cimentati nelle varie discipline paralimpiche, arrivando anche ad eccellere in alcuni sport come nel tiro con l'arco o nel tennis tavolo.



Questa mattinata è stata vissuta all'insegna del “diverso” che diventa “uguale” non solo nello sport ma anche nella vita. È proprio attraverso lo sport che si dovrebbero abbattere le barriere che, purtroppo, ancora oggi imperversano nella nostra vita quotidiana, ponendo un limite tra quello che tutti considerano “diverso” e quello che per la società è più adatto. Lo sport è uno dei momenti migliori della vita di una persona, in cui si può essere se stessi al 100%; soprattutto gli sport paralimpici, che vengono spesso considerati di secondo piano, sono di estrema importanza nel momento in cui non sono riservati esclusivamente alle persone disabili. Lo sport paralimpico, oltre a migliorare la qualità della vita, aiuta a ritrovare autostima, ad avere un nuovo obiettivo, a superare i propri limiti, a vivere emozioni con tanti amici, a sentirsi più realizzati e a ritrovare l'equilibrio nella propria vita. Il clima della mattinata non ci ha aiutato: infatti è iniziata una brutta pioggia che ha costretto gli stand a ritirare tutte le attrezzature sportive per far in modo che non si bagnassero. Nonostante ciò, crediamo che l'obiettivo di questo evento sia stato pienamente raggiunto, e che tutti gli studenti abbiano vissuto almeno una giornata di spensieratezza, portando a casa, ancora una volta, una grande lezione di vita.

EMOZIONI ALATE



di Marrosu Maria Anna e Faedda Anna

Gli acrostici sono opera di:

Marrosu Maria Anna, Faedda Anna, Carboni Chiara, Mazzette Emma, D'Acci Rossella, Fadda Marta, Campus Noemi

Il 30 marzo 2022 nella palestra del nostro istituto, noi ragazzi della 1C, insieme agli studenti della 2B e ai ragazzi del Gruppo Special, abbiamo avuto occasione di vivere un primo approccio alla falconeria nell'incontro con il falconiere Nicola Marcello e i suoi meravigliosi rapaci. È stata un'esperienza emozionante e istruttiva sia per le informazioni ricevute su questo mondo affascinante sia per chi, indossato l'apposito guanto, ha avuto la possibilità di accogliere il gufo reale sul proprio braccio e osservarlo da vicino. È stato magnifico inoltre sentirsi piccoli come bambini sotto le ali dell'aquila librata in volo quando, al termine dell'incontro, veniva scattata la foto di gruppo.

G razioso
U nico
F ugace
di O rgoglioso aspetto

R adiosamente
E legante
dall' A rmonioso piumaggio
L eggiadria
E voca

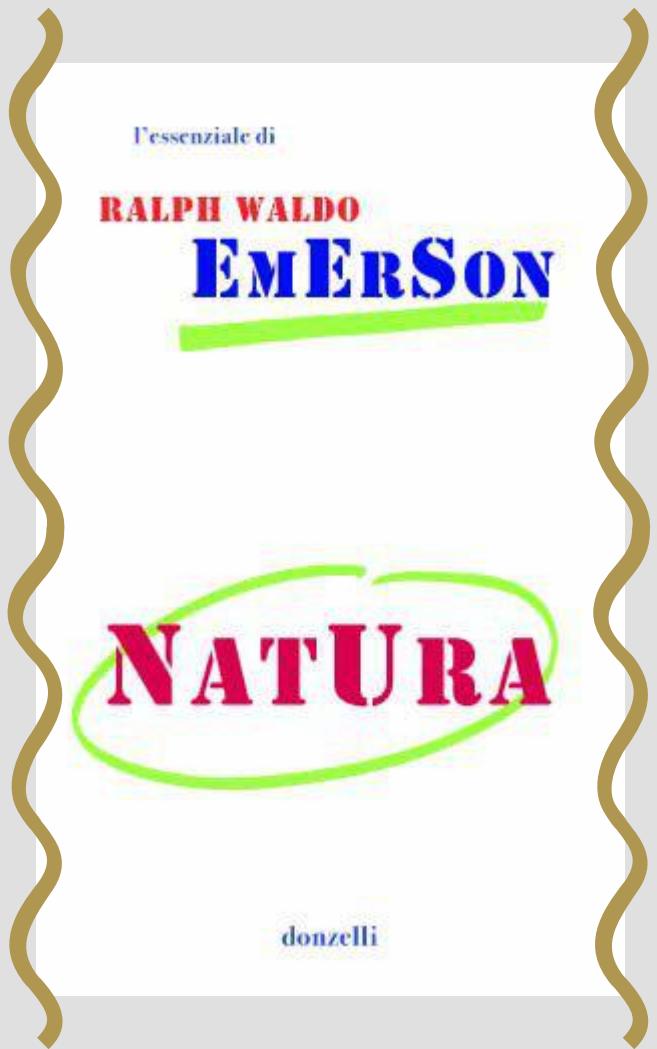
A rmonia di alta
Q uota,
U nica
I n volo
L ibrandosi
A mmirata



L'ARTE DELLA PERCEZIONE

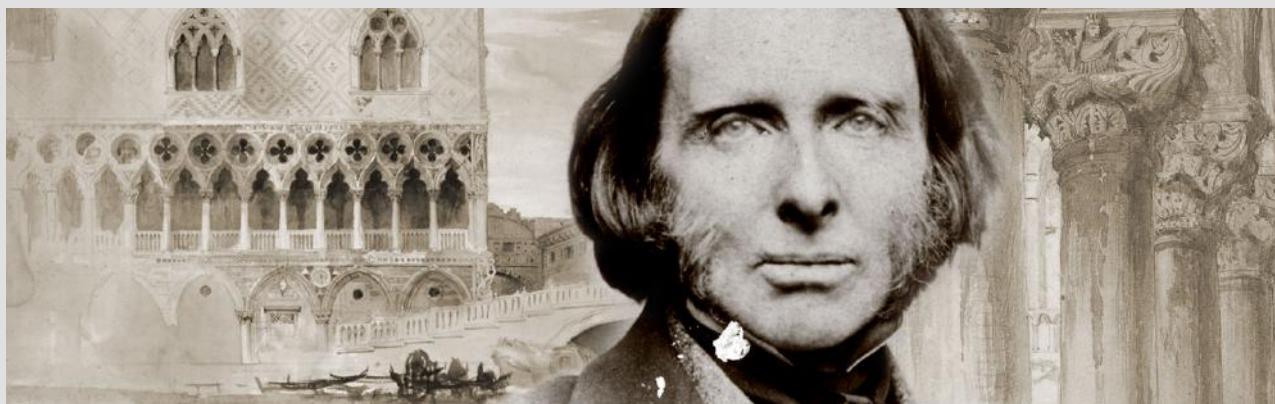
di Antonio Forma

Nel nostro correre quotidiano abbiamo poco tempo per guardarci intorno. La fretta e i pregiudizi ci impediscono di osservare i luoghi con attenzione. Non riusciamo a vedere attorno a noi la bellezza, lasciandola esposta al degrado e noi perdiamo il contatto spirituale con i luoghi in cui viviamo, che pure determinano la nostra esistenza, portandoci a disaffezione e alienazione. Nel suo saggio Natura, il filosofo, saggista e poeta americano Ralph Waldo Emerson mette in evidenza che la bellezza dipende dalla percezione dell'osservatore, più che dal luogo di per sé stesso: «La differenza fra paesaggio e paesaggio è piccola, ma c'è una grande differenza in coloro che li contemplano. In ogni paesaggio particolare non c'è niente di così meraviglioso come la necessità di essere bello». Il critico d'arte inglese John Ruskin, verso la metà dell'Ottocento, trovava discutibile la fretta dei suoi contemporanei, che si vantavano di percorrere tutta l'Europa in treno in appena una settimana. Egli collegava questa frenesia all'incapacità di godere della bellezza. Ruskin si dedicò allora alla questione dell'interesse per la bellezza dei luoghi, arrivando alla conclusione che gli esseri umani reagiscono alla bellezza desiderando in qualche modo di possederla, per poter ricordare a sé stessi che incontrarla è stata un'esperienza fondamentale.



Ruskin pubblicò due studi e tenne una serie di seguitissime lezioni sul disegno. Ruskin aveva concluso che imparare a disegnare significasse imparare a vedere con efficacia. Per rappresentare fedelmente ciò che gli sta davanti, il disegnatore deve applicarsi con attenzione per parecchio tempo, addestrando la vista a guardare meglio e la mente a capire le cose in maniera più profonda. Fin dalla sua introduzione nel 1839, la fotografia diventò essenziale nella documentazione dei luoghi e dei modi di vivere degli abitanti. Ai primi del Novecento nacque in America una corrente artistica, chiamata Straight Photography, i cui sostenitori si proponevano di registrare la realtà pura e semplice, che si presenta agli occhi dell'osservatore, mediante le oggettive proprietà ottiche e geometriche tipiche del mezzo fotografico. L'immagine finale doveva essere registrata direttamente sulla pellicola, senza successive alterazioni in fase di stampa. Gli americani Weston ed Adams furono tra i maggiori esponenti di questa corrente. Edward Weston sosteneva che «la composizione è il modo più efficace di vedere». Perciò ricercava il realismo e la bellezza del mondo con immagini dal forte impatto grafico, composte attorno a forme semplici e chiare, nettamente stagliate tra loro.

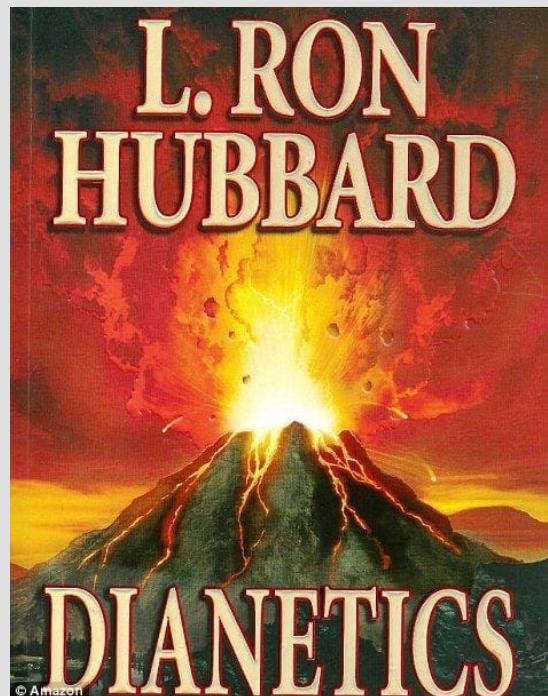
Ansel Adams traduceva il paesaggio in un insieme di forme astratte, linee vigorose, trame superficiali e gradazioni tonali, definite da luce e inquadratura, per evidenziare che la bellezza permea tutte le cose del creato, sia le più grandiose e sia le più umili. Il fotografo americano Robert Adams, nel 1981, scrisse nel suo saggio *La bellezza in fotografia*: «Guardando alcune fotografie e alcuni quadri scopriro una qualità che mi apriva gli occhi, per la quale bellezza mi sembrava l'unica definizione adeguata. Se la bellezza è il vero fine dell'arte, come oggi credo, la bellezza che mi interessa è quella della forma, sinonimo della coerenza e della struttura sottese alla vita. Perché la forma è bella? Perché – penso – ci aiuta ad affrontare la nostra paura peggiore, il timore che la vita non sia che caos e che la sofferenza non abbia alcun senso. Nelle arti visive, questa scelta attenta a favore dell'ordine è chiamata composizione e molti artisti ne sono maestri». La visione rigorosa ed essenziale dell'arte fotografica porta a suscitare emozioni per le cose di ogni giorno e spinge a guardare con maggiore attenzione la realtà che sta davanti ai nostri occhi, facendola riscoprire. La pratica dell'arte fotografica porta a sviluppare una sensibilità speciale. L'esercizio di analizzare lo spazio tramite l'inquadratura e di sintetizzarne i dettagli importanti, in una serie di immagini, è efficace nell'evidenziare il *genius loci*, lo spirito dei luoghi.



Scientology: cos'è e perché nessuno ne sa nulla?

Il filo sottile che divide religione e manipolazione

Scientology è una delle più ampie e frequentate sette religiose del mondo moderno. Nasce nel 1954 a partire dalle pratiche e ideologie sviluppate dal suo fondatore, L. Ron Hubbard, nel libro "Dianetics". Come tutte le principali religioni, anche la Chiesa di Scientology ha dei principi comuni fondamentali, ma non dei dogmi - come nella fede Cristiana - in quanto i membri del movimento hanno la possibilità di scoprire e accettare da sé le verità in cui credere. Tra queste ultime, quelle più importanti sono: l'uomo è un essere spirituale immortale; la sua esperienza si estende ben al di là di una singola vita (quindi la fede nella reincarnazione dell'anima); le capacità umane sono illimitate, anche se non attualmente conosciute; l'uomo è fondamentalmente buono, e la sua salvezza spirituale dipende da sé stesso, dai suoi simili e dal conseguimento della sua fratellanza con l'universo.



Per coloro che aderiscono alla religione è basilare dotare di un'adeguata educazione anche i bambini, cosicché possano crescere nella maniera da loro ritenuta migliore. Infatti, viene loro insegnato che il mondo è pericoloso e per questo esistono scuole apposite, totalmente separate dalla realtà quotidiana vissuta da tutti gli altri coetanei. "Il sistema li separa dai genitori e si prende cura della loro educazione." Attualmente si è spesso sentito parlare di Scientology a causa dei numerosi scandali che hanno coinvolto i vip, quali Tom Cruise e Katie Holmes. Sorge spontaneo chiedersi: come ha potuto un singolo libro di uno scrittore di fantascienza attirare a sé l'attenzione di una così vasta moltitudine di elementi? È così semplice ora riuscire a farsi coinvolgere in qualcosa di così grande? Per molti la lettura del libro – e la conseguente conversione a questa Chiesa – è stata come una liberazione dall'oscurità dell'ignoranza: "Per la prima volta ho letto una verità riguardo alla mente umana. Vedi nella realtà cosa succede, questa è una scoperta grandiosa!" (recensione di un utente Google sul libro).



Una verità tanto grande da "curare" i mali delle persone, le ansie, le paranoie, le preoccupazioni. Ma più che una cura sembra una manipolazione: tutti noi possiamo trovare conforto in un romanzo, in un passo di un libro, in una canzone; ma tra il provare gioimento e idolatrare gli autori dei testi vi è un abisso. Si dovrebbe infatti discernere il vero dal falso e guardare con occhio critico ciò che veramente potrebbe aiutarci. Non ci sentiamo di criticare un'altra religione, se così può essere definita: gli uomini hanno bisogno di credere in qualcosa per andare avanti con la propria vita. Ma per noi la religione si basa proprio su questo: la fede. Invece per i membri e i fondatori di Scientology ciò in cui credono viene accertato nel corso della permanenza nella congregazione; vengono in qualche modo portati ad avere fede e "disciplinati" affinché ciò avvenga. Non possiamo sapere con certezza tutti i meccanismi che si celano dietro questa Chiesa, poiché solo gli affiliati ne hanno la possibilità. Ci limitiamo a tentare di esporre un pensiero su un qualcosa che ancora è troppo immerso nel mistero per tutti. Gli obiettivi finali di Scientology sono la vera illuminazione spirituale e la libertà dell'individuo. È vera libertà se per credere in qualcosa bisogna essere isolati dal resto del mondo?

LA SINDROME DEL CAPRO ESPIATORIO

L'Italia fuori dai Mondiali e la necessità insita in noi di "puntare il dito"

Dopo quella finale a Berlino del 2006, della quale spesso si racconta con il fare di cantori del mito e dell'epica, la nazionale di calcio italiana ha affrontato un'alterna fortuna: certo, l'apice lo ha toccato con l'Europeo vinto solo pochi mesi fa, ma in più d'un momento la squadra sembrava sull'orlo del collasso totale e definitivo. Sembrava che il momento più basso l'avessimo superato con la mancata qualificazione ai Mondiali 2018, e sembrava anche che la pagina fosse voltata definitivamente, che l'aria fosse cambiata e l'Italia fosse tornata tra le grandi. Così dice anche la Classifica stilata dalla FIFA che elenca le nazionali migliori al Mondo, dove la Nostra è sesta. Sesta in tutto il Mondo: eppure lì, nel palcoscenico più grande, quello dei Mondiali di quest'estate in Qatar, noi non ci saremo.



L'opinione popolare, nel momento in cui l'Italia ha perso contro la Macedonia del Nord, nazionale meno dotata della Svezia con cui aveva perso quattro anni fa, si è divisa. Certo, di comune c'era la delusione e la rabbia, per cui tutti hanno provato a trovare un colpevole. Mentre nel 2018 c'era un capro espiatorio chiaro e condiviso contro cui poter sfogare il proprio odio, quest'anno la risposta non era univoca. Sì, perché la responsabilità dell'eliminazione precedente era stata totalmente riversata su Giampiero Ventura, commissario tecnico dell'epoca, a cui vennero attribuite tutte le colpe del caso – e sicuramente in parte ne aveva, ma la caccia alle streghe andò ben oltre quello che la logica concede. Ma ora nel ruolo che era stato di Ventura c'è Roberto Mancini: l'eroe dell'Europeo di un'estate fa, osannato come allenatore fenomenale e principale artefice del successo della squadra. Si potrà mai dare a lui la responsabilità della sconfitta? C'è chi il dito l'ha puntato contro di lui. O forse la responsabilità è da dare ai giocatori, che certamente non possiamo assolvere totalmente dalle loro colpe, ma che di fatto hanno solo provato a fare il loro lavoro. La stanchezza sicuramente ha avuto un ruolo: non solo quella inherente alla singola partita, ma gli impegni con nazionale e squadre di club sono tanti e la stagione è lunga.



Gli attaccanti hanno perso molte occasioni: ma che l'Italia avesse un problema con le proprie punte lo sapevamo già, pur avendo rimandato il problema, e infine ciò ha causato l'ennesimo collasso. E così c'è chi quel dito lo punta verso chi scende in campo. Pochissimi quelli che puntano il dito contro l'intero sistema calcistico italiano. Il sistema visto da una prospettiva globale, s'intende: ha delle falliche enormi, il calcio giovanile ha i suoi enormi problemi, ma raramente ci si pensa, perché è un concetto astratto, più semplice trovare dei responsabili con un nome ed un volto. La verità è che quella con la Macedonia era la prima sconfitta di tutte le qualificazioni al Mondiale dopo quattro vittorie e altrettanti pareggi: allora la colpa è da imputare alla fortuna, al caso, che nello sport (e nella vita) ha un'importanza capitale che però ci asteniamo, quasi per scaramanzia, a riconoscerle. Dopo una partita dominata, in cui però non si è riuscito a realizzare, l'Italia, complice forse la stanchezza, ha preso un gol fortunoso, ha perso ed è stata eliminata. Certo: tutti hanno le loro responsabilità, e i giocatori, e il sistema, e l'allenatore. Ma in ultima analisi, la sconfitta è stata causata dal caso: non allora una colpa, ma una serie di fattori, e infine un colpo di coda della sfortuna. Che perlomeno questa sconfitta ci insegni a non sentirsi sempre in dovere di puntare il dito ad ogni fallimento.

L'arte di sapersi meravigliare davanti al dolore

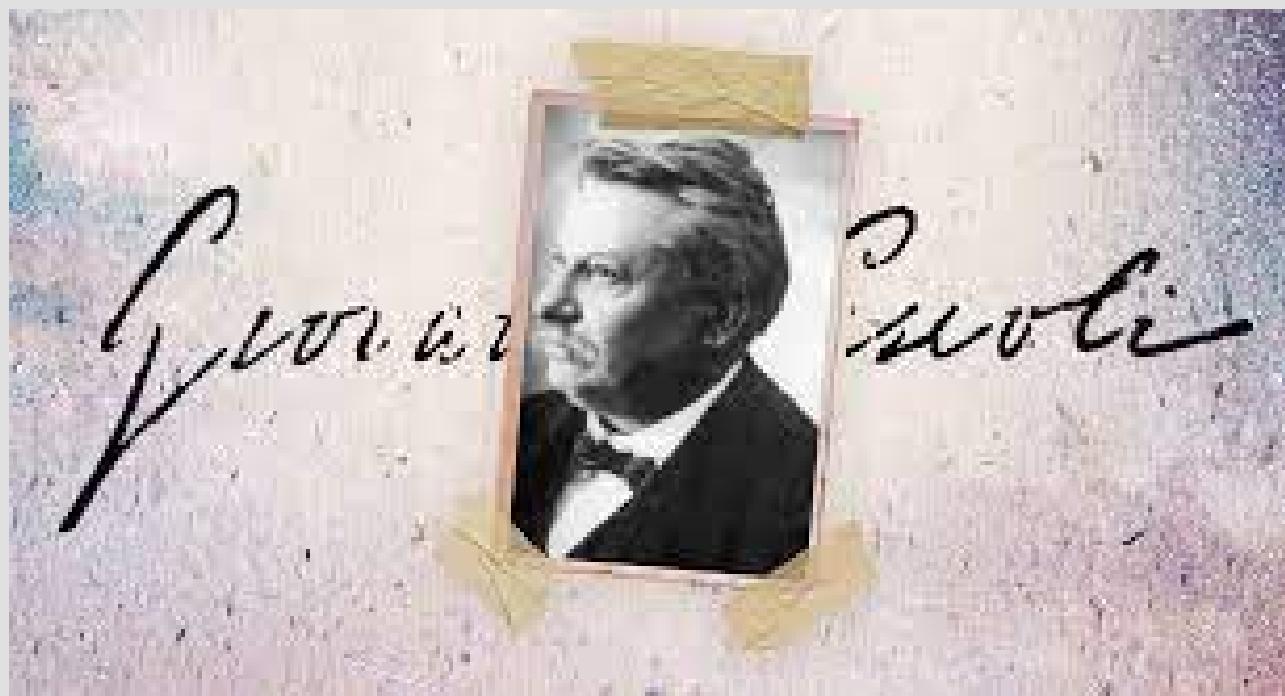
"Quindi noi cresciamo, ed egli resta piccolo; noi accendiamo negli occhi un nuovo desiderare, ed egli vi tiene fissa la sua antica serena maraviglia".

Il 6 Aprile di 110 anni fa moriva uno dei più importanti poeti decadenti italiani: Giovanni Pascoli. Spesso si parla di questo grande autore accostandolo alla celebre figura del "Fanciullino", ma quanti di noi conoscono davvero cosa si nasconde dietro tale immagine? È limitante ritenere che in ognuno di noi si cela un fanciullino: è un pensiero ben più articolato e complesso quello che il poeta vuole esprimere. Tale immagine incarna la parte più profonda, quella che spesso vorremmo nascondere, quella parte più irrazionale che osserva il mondo con sguardo differente. Attraverso i suoi occhi noi, che ci avviamo verso l'età adulta, (l'esame di stato - di "maturità" - è infatti sempre più vicino) vediamo la realtà con curiosità, con la voglia di buttarci in maniera quasi impulsiva nel circolo affannoso della vita. Il suo è un modo di vivere la realtà con gli occhi innocenti di un bambino che non conosce la tristezza, che non conosce la sofferenza, che non sa cosa sia la guerra. La vita sappiamo essere un continuo accumularsi di angosce e preoccupazioni che ci schiacciano con violenza. Vedere il mondo come lo vedono i bambini è una necessità, è un modo per sfuggire dalla realtà, un po' come le illusioni che tanto Leopardi ha cantato.



Quante volte ci è capitato, quando siamo in compagnia di un fratello o una sorella più piccoli, o di un cugino, di cogliere in loro una certa attenzione a particolari quotidiani che non erano stati da noi neppure considerati? Infatti i bambini sono i migliori maestri di vita, sono quelli che, inconsciamente anche se con una certa saggezza, mostrano la via ai più grandi. Allo stesso modo, il fanciullino che si trova in ognuno di noi ci trascina alla scoperta dell'esistenza. Pascoli, però, non è solo questo: il Fanciullino è una parte di lui ma non è tutto e, esattamente come ci insegnava Pirandello, esistono più forme di noi stessi. Infatti una delle caratteristiche tipiche dell'uomo è la duplicità che lo contraddistingue da qualsiasi essere vivente. Lo stesso Pascoli tratta la morte attraverso diversi richiami alla vita: "E s'aprano i fiori notturni/ nell'ora che penso ai miei cari." Ogni qualvolta si affaccia un piccolo spiraglio di vitalità, egli si richiude nel ricordo della morte, perdendo di vista il resto del mondo che continua a guardare avanti lasciandolo indietro a quel X agosto.

Questo suo rivolgersi continuamente al passato, "com'eco d'un grido che fu", porta noi lettori a comprendere le sue ragioni di vita ma, allo stesso tempo, a volere che lui sia in grado di trovare una via d'uscita da questo suo continuo indietreggiare. Infatti il poeta preferisce rinchiudersi nella sua nebbia, in mezzo al "vapor leggiero" che lo protegge e gli nasconde le cose lontane, quelle cose "ebbre di pianto" che continuano nel presente a rendersi palesi alla sua memoria. La poesia, proprio come la nebbia, è un miele che addolcisce il "nero mio pane". Dunque, per Pascoli scrivere era un modo per alleviare il suo dolore, era un modo per dimenticare ma, allo stesso tempo, ricordare il passato. Quel passato si fa eterno nei suoi versi e le sue parole ancora ci invitano a guardare in noi e al mondo con gli occhi di quel fanciullino.



Impariamo cose difficili

Il ricordo di Gianni Rodari nelle parole dei più piccoli

Il 14 aprile di 42 anni fa moriva uno dei più grandi poeti italiani, la cui poesia tocca con grande grazia e leggerezza l'animo delle persone di ogni età: parliamo di Gianni Rodari, insegnante, giornalista, autentico pedagogista, vincitore nel 1970 del premio «Hans Christian Andersen», considerato il «Nobel» della letteratura per l'infanzia. La fiducia che riponeva Rodari nella fantasia dei bambini è ancora viva, le parole dei piccoli ne sono la prova tangibile.

*"Bambini, imparate
a fare le cose difficili:
dare la mano al cieco,
cantare per il sordo,
liberare gli schiavi
che si credono liberi."*



In questo modo lo scrittore piemontese si rivolge direttamente ai bambini, esortandoli a imparare a fare le cose difficili. Si intuisce una certa urgenza nelle sue parole, proprio perché per lui è indispensabile mettersi alla prova. Tuttavia, non sempre ai bambini è permesso di esprimersi ed agire come desiderano, perché i principi dettati dagli adulti sono altri. Perciò, per celebrare Rodari, sull'orma dei suoi preziosi consigli, abbiamo deciso di intervistare quattro bambini, di età compresa dai 6 agli 11 anni. Hanno tutti imparato da soli a fare cose difficili, come interpretare le parole dell'autore e dare una visione soggettiva della realtà... ardui compiti per i grandi, ma non per la fantasia dei nostri intervistati. Dunque, senza dilungarci troppo, ringraziamo i bambini per i disegni e gli interventi che seguono:

*"Se io avessi una botteguccia
fatta di una sola stanza
vorrei mettermi a vendere sai
cosa?
La speranza."*



Marco, 6 anni, la sua interpretazione: "Che colore ha? Che forma ha la speranza? Secondo me è così: una nuvola di tanti colori, leggera leggera che si può portare ovunque. Sarei un venditore di nuvole color arcobaleno; secondo me la speranza possiede tutti i colori, fuorché il nero. Forse per me è gialla, per te è rossa, ma non importa, perché nella mia botteguccia si vendono nuvole cariche di speranza di varie sfumature, così sono tutti contenti."

"Le favole dove stanno?
Ce n'è una in ogni cosa:
nel legno del tavolino,
nel bicchiere, nella rosa."

Lorena, 11 anni, espone la sua versione così: "Le favole narrano tante cose, per questo mi piacciono: gli animali parlano, gli oggetti prendono vita, le emozioni si colorano... Non è facile trovarle nella realtà, ma se tendi bene le orecchie, è come se ci fosse sempre qualcuno o qualcosa che ha bisogno di raccontarsi; quindi è vero, le favole stanno ovunque. Dovremmo essere sempre pronti ad accoglierle nella nostra vita: non sono solo storie inventate, si basano su delle verità, per questo motivo si impara sempre qualcosa quando si leggono o si ascoltano."



"Chiedo scusa alla favola antica
se non mi piace l'avara formica
io sto dalla parte della cicala
che il più bel canto non vende...
regala!"

Giovanna, 10 anni, commenta dicendo: "Anch'io starei dalla parte della cicala. È vero che la formica faceva bene a mettere nella dispensa le provviste, però è vissuta nell'avarizia. La cicala sarà morta di freddo (poverina), ma almeno ha lasciato qualcosa per cui essere ricordata: il suo canto. Quindi sarebbe meglio ricordarsi che la generosità e la collaborazione sono indispensabili; forse se la cicala e la formica avessero unito le forze, avrebbero vissuto serenamente."

*"Ogni occhio si prende ogni cosa
e non manca mai niente:
chi guarda il cielo per ultimo
non lo trova meno splendente."*



Nicola, 6 anni, risponde in questo modo: "Certo che se guardo il cielo per ultimo non lo trovo grigio, lo vedo come gli altri, azzurro e bello. Non mi importa di essere il primo...certo, è piacevole esserlo, però per il cielo non esiste una classifica, non è una gara. Sarei disposto a guardare il cielo anche se fossi il decimo" (numero relativamente grande per Nicola) "l'importante è che sia sempre splendente."

Da ultimo vale la pena, in tempi così difficili come quelli che stiamo vivendo, rileggere i versi di Rodari che con disarmante semplicità ci ricordano il dovere di riconoscerci tutti uguali, grandi o piccoli che siamo, figli dello stesso cielo:



*Chissà se la luna
di Kiev
è bella
come la luna di Roma,
chissà se è la stessa
o soltanto sua sorella...*

*"Ma son sempre quella!
- la luna protesta -
non sono mica
un berretto da notte
sulla tua testa!"*

*Viaggiando quassù
faccio lume a tutti quanti,
dall'India al Perù,
dal Tevere al Mar Morto,
e i miei raggi viaggiano
senza passaporto".*

C'era una volta... una strega

Un nuovo modo di vedere la dimensione del racconto, svincolato da semplici parole su carta e proiettato sulle note di un pentagramma; storie pensate originariamente come accompagnamento a un brano o dettate unicamente dall'astrazione.

Nel 1896, Antonín Dvořák compone il poema sinfonico de La strega di mezzogiorno, ispirato alla poesia Polednice di Karel Erben, tratta dalla collezione Kytice. La figura della strega è tratta dal folklore slavo, che da sempre allarma i bambini di stare alla larga dalla Signora di Mezzogiorno. Questo mese, intendiamo rileggere la storia in chiave moderna, e darle un finale differente. Era una giornata stranamente soleggiata, fuori faceva un caldo insolito, e D. non aveva intenzione di passare un'altra ora chiuso in casa. La sua camera non era per niente noiosa, aveva una miriade di giocattoli e un secchiello pieno di pennarelli per disegnare, ma era stanco di trascorrere l'ennesimo pomeriggio chiuso lì. Sua madre quel giorno aveva la mattinata libera; solitamente passava tutta la giornata, fino alla sera tarda, in ufficio a fare chissà quale complicatezza che suo figlio, di soli sette anni - ma quasi otto - non comprendeva.



Durante la sua infanzia, D. aveva imparato che a sua madre piaceva la tranquillità, ma non riuscendo a stare fermo sul divano, fremendo dalla voglia di uscire, iniziava a mostrare impazienza, e più questa aumentava, più il fastidio dell'altra cresceva. Presa dalla rabbia, lo rimproverò dicendogli, per la centesima volta quella mattina, che non potevano uscire a quell'ora, che Polednice era in giro per le strade e che lo avrebbe potuto agguantare da un momento all'altro, perché si stava comportando male. A quel punto, D. non ce la fece più e scoppiò a ridere, "Cosa vorresti dire? Che se faccio da cattivo la befana mi porta il carbone, o che se esco dopo pranzo mi rapisce la mamma del sole, oppure che se piango mi prende l'uomo nero? Non prendermi in giro, io sono grande e a queste cose non ci credo più." Così dicendo, sbuffeggiava quelle sciocche credenze popolari. Eppure, ancora non era arrivato il mezzogiorno. La sveglia sulla credenza segnava le 11:58, quando il campanello suonò. Volendo assolutamente muovere le gambe, ferme da troppo tempo, D. corse alla porta, sperando di trovarci uno zio o un amico, disposto a farlo uscire da quella prigione. Al citofono, però, non rispondeva nessuno. Credendo fosse uno scherzo, tornò a bighellonare in giro per la casa, senza dare troppo peso alla cosa. Di nuovo, qualcuno suonò al campanello, ora con due rintocchi. Andò nuovamente al citofono, ma niente. La terza volta, con tre rintocchi, il campanello suonò quando l'orologio segnava ormai le dodici in punto.



Ora finalmente qualcuno rispose, e disse di essere un'amica. Quando D. scese, credendo di esser riuscito a scappare dalle grinfie della madre fin troppo severa, trovò una donna bellissima ad aspettarlo. Era alta, con dei lunghissimi capelli biondi del colore del sole, gli occhi dorati e la pelle splendente. Sembrava una regina, con l'abito di tessuti pregiati che brillava alla luce del giorno. Poiché pensava di aver trovato libertà, D. si gettò tra le braccia della donna, e nel mentre la madre correva per le scale, annaspando nel tentativo di parlargli. "Levati da lì, non la vedi? Mostruosa, è mostruosa" gridava lei, in preda al panico. Suo figlio non capiva di cosa stesse parlando: quella era una fata, come poteva essere mostruosa? Osservando la madre, il suo sguardo si posò di sfuggita sullo specchio all'entrata del palazzo, e ciò che vide gli raggelò il sangue. Stava abbracciando un demone, una vecchia dalla pelle putrefatta, con i capelli radi e sozzi, coperta da un panno lacero e puzzolente. Il suo alito sapeva di morte, ma non fece in tempo ad aprire la bocca che la mamma di D. agguantò suo figlio e lo strinse tanto forte da fargli male. "Ti perdonò, D., sei il bambino più bravo che io abbia mai conosciuto"; a quelle parole, la donna si allontanò, e non la videro mai più.

Leggere tra le righe

Leggere: una ricerca di parola in parola che ha come epilogo un'infinita scoperta, da non releggere però in un angolino della mente, come un capitolo finito della nostra vita, perché i libri sono un modo per rileggere soprattutto il presente.

"Ci sono molti misteri nella vita. Ma ciò non significa che non esistano risposte a questi misteri."

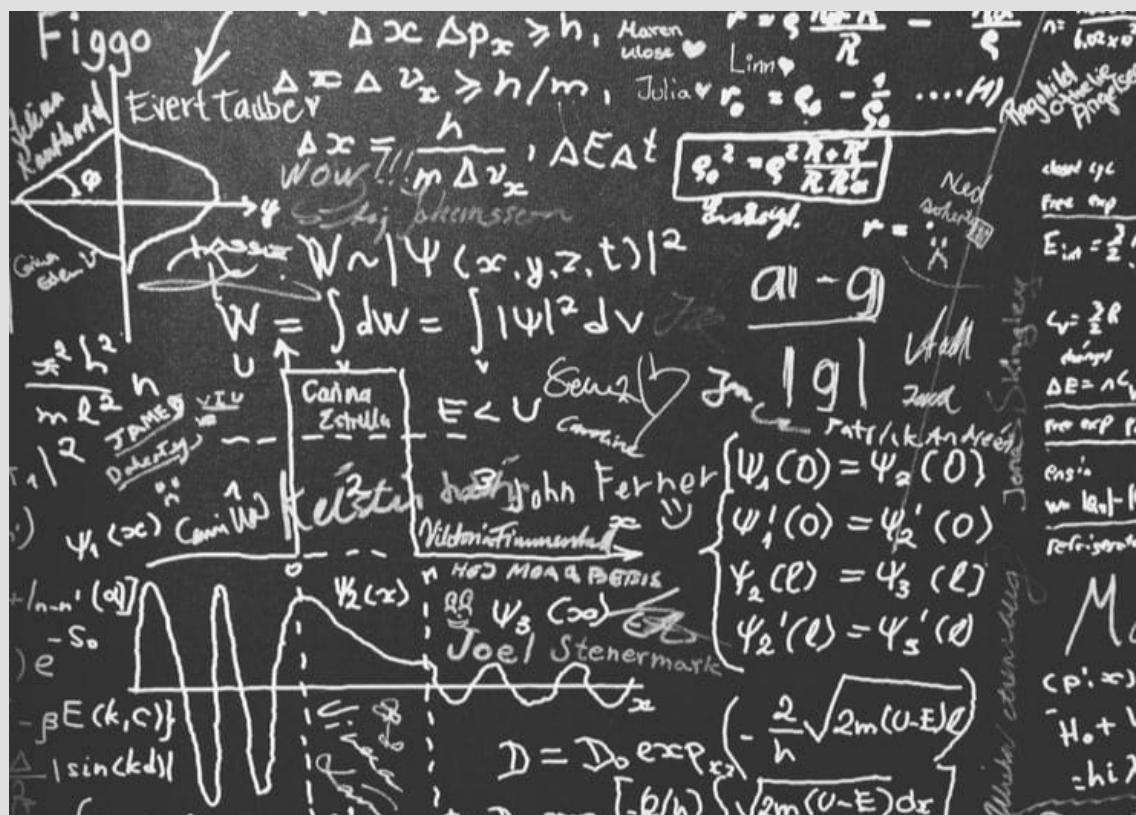
Christopher Boone, protagonista del libro "Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte" di Mark Haddon, ha quindici anni e soffre della sindrome di Asperger, una forma di autismo. Già dalle prime pagine Christopher mostra come la sua visione del mondo sia completamente diversa da quella di chiunque altro; quindi, anche il suo rapporto con esso viene vissuto in maniera differente: odia essere toccato, lo innervosiscono le novità, come lo spostamento dei mobili in casa, il giallo e il marrone lo disgustano e la socialità lo spaventa, soprattutto il senso di dubbio che si destà in lui quando non riesce a decifrare l'espressione del viso di coloro che lo circondano.



Le sue passioni – oltre che il suo luogo sicuro in un mondo per lui così incerto – sono la matematica, l'astronomia e i libri gialli: è facilmente immaginabile la sua emozione quando è il cane della sua vicina, Wellington, a essere ucciso e sarà lui il detective che, alla pari del suo mito Sherlock Holmes, si occuperà del caso con passione, per poi scriverne un libro.

L'immersione di Christopher in questa indagine potrebbe sembrare un elemento banale o semplicemente di funzione narrativa, che affianca quello più importante in questo libro, cioè la consapevolezza dell'importanza e della meraviglia della diversità, quando in realtà sono proprio le avventure del protagonista a essere centrali in esso. Come scrive Ian McEwan nel suo commento al libro, "la sua (di Mark Haddon) è una scrittura seria eppure divertente, che possiede il raro dono dell'empatia": il fattore che più colpisce è la scrittura completamente incentrata dal punto di vista di Christopher, che con questa indagine non tenta solo di risolvere un "crimine", perché questa sua volontà lo guida nella scoperta del mondo vasto, caotico e rumoroso degli altri, scoppiando quella bolla in cui si è sempre rifugiato, cambiandogli la vita.

Scoprirà che la diversità che vede in sé stesso - autodefinendosi "uno con Problemi Comportamentali" - in realtà è presente e parte anche delle altre persone, nonostante lo sia in forme diverse: "la gente parla molto senza usare le parole", dirà Christopher stesso. L'intero libro è costruito su un continuo dialogo tra Christopher e il lettore, che ci permette di vivere con lui la sua quotidianità, ma allo stesso tempo capire come la diversità sia in realtà un fattore che trasforma il mondo, e se condivisa ci permette di imparare e scoprire sfumature di esso fino a quel momento non percepibili. Da leggere e rileggere, perché la "Giornata mondiale della consapevolezza dell'autismo", che si celebra ogni anno il 2 aprile, come tutte le ricorrenze di questo genere non si limiti ai confini di una data, ma sia urgenza quotidiana.

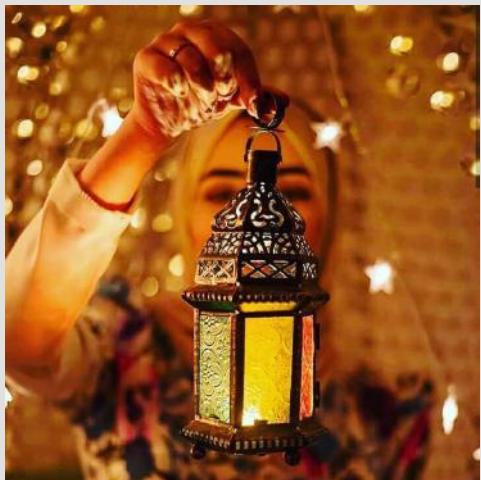


Diversità in pillole: auguri di buon Ramadan?

Cultura e religione sono occasione di confronto e crescita, ecco perché sul foglietto illustrativo del farmaco contro il morbo del razzismo e dell'islamofobia trovate la seguente voce: una compressa al giorno riduce gli effetti catastrofici del virus e grazie al suo potente principio attivo illumina la coscienza del paziente!

Il 2 Aprile è iniziato il Ramadan, mese sacro a tutti i musulmani che corrisponde ad un periodo di miglioramento umano e purificazione spirituale. Questo è il nono mese del calendario islamico che, essendo lunare, presenta uno scarto di dieci giorni rispetto a quello solare, e perciò ogni anno il Ramadan ha una cadenza diversa, dall'estate fino all'inverno. Vi siete mai chiesti come i musulmani riescano a conciliare il Ramadan con le loro attività quotidiane? Beh, noi sì e abbiamo condotto una "auto-intervista" alle due musulmane che gestiscono la rubrica! "Come fate a digiunare e venire a scuola? E con lo studio?" Chiaramente non è facile, comporta uno sforzo fisico ma soprattutto mentale; infatti, la forza di volontà sta alla base del Ramadan e la fede gioca un ruolo fondamentale. In realtà questo non è solo un mese di rinuncia materiale, il digiuno che compiamo da poco prima dell'alba fino al tramonto, ma è un tentativo di abbandono di tutte le emozioni negative che ci circondano.





È un momento di riconciliazione personale in cui “fare pulizia” di ogni influenza negativa per focalizzarsi sulla propria fede e sui propri interessi. Ed è proprio questo il significato del digiuno, al quale dopo i primissimi giorni ci si abitua e addirittura, di quella miriade di piatti tradizionali che si è soliti preparare in questo periodo dell’anno, finisce che se ne mangia una minima parte. Per quanto riguarda lo studio ci si organizza in base alle proprie capacità, ma questo vale anche per gli altri lavori e qualsiasi attività, e noi riusciamo a dedicargli il giusto tempo. (Anche se al Galilei si studia troppo!) “Ma se vi mangiamo davanti cosa fate?” Pena capitale... (per voi) Ovviamente siamo ironiche: non succede assolutamente niente! La cosa fondamentale è l’intenzione, quindi se l’azione non è fatta con malizia non c’è alcun problema. “Quali sono le regole del Ramadan?” Se per regole si intende il suo svolgimento, di seguito vi indicheremo qualche curiosità generale. Il Ramadan è il quarto pilastro dell’Islam e tutti i musulmani sani sono portati a svolgerlo dall’età della pubertà (per le donne in particolare è indicato dal menarca).

Sono esentate dal digiuno le persone affette da qualsiasi patologia fisica o mentale che non lo permette, le donne incinta e che allattano, i bambini, gli anziani e le persone in viaggio. Il Ramadan è il mese della rivelazione del Corano al Profeta Muhammad e per questo ci si dedica maggiormente alla sua lettura e alla preghiera. “Come rompete il digiuno?” Non c’è una regola, ma la Sunna vuole che si mangino tre datteri e che si bevano tre sorsi d’acqua. Per chi non lo sapesse, la Sunna è l’insieme degli insegnamenti del Profeta Muhammad, che prendono esempio dalla sua vita e dalle testimonianze dei suoi contemporanei. “Ma il digiuno non è dannoso per la salute?” La risposta è: no! Secondo tantissimi studiosi il digiuno praticato dai musulmani ha svariati effetti benefici, in particolare migliora il funzionamento dell’apparato cardiovascolare e agisce sui recettori del sistema nervoso aumentando a lungo andare la memoria e l’attività cerebrale. Si tratta semplicemente di partecipare i pasti e non di eliminarli o ridurli, come pensano in molti. “Si fanno gli auguri?” Certo! Gli auguri sono sempre graditi, in arabo diciamo “Ramadan Mubarak/Karim” ma noi accettiamo con gioia anche un semplice “buon Ramadan”!

Rubrica Film e Serie TV

Venom: la furia di Carnage

Venom: La Furia Di Carnage, film diretto da Andy Serkis, è il sequel del primo film sull'antieroe Marvel interpretato da Tom Hardy. Uscito al cinema il 1° ottobre 2021, è stato distribuito da Netflix il 16 aprile 2022. Nel film, Brock lotta per adattarsi alla vita come ospite del simbionte alieno Venom, mentre il serial killer Cletus Kasady fugge dalla prigione dopo essere diventato l'ospite di Carnage, il caotico figlio del protagonista. Il sequel del sottovalutato Venom conferma molti dei pregi del primo film: su tutti, la capacità di non prendersi sul serio, il coraggio di buttarla sul ridere e di saper essere cretino quando è necessario. Se volete farvi una risata ma anche farvi coinvolgere da una trama un po' particolare, questo film fa per voi!



Fresh

Fresh è una commedia thriller statunitense diretta da Mimi Cavé; è stato presentato in anteprima al Sundance Film Festival il 20 gennaio 2022, in Italia è stato pubblicato su Disney+, come Star Original, il 15 aprile 2022. Fresh racconta la storia di Noa, una ragazza single che si ritrova incastrata in una serie di appuntamenti fallimentari. Proprio per questo motivo è frustrata da tutto ciò che riguarda le app di appuntamenti, compreso lo "swipe" a destra e sinistra e le futili domande a cui rispondere senza davvero conoscersi. Ormai tutto ha perso il fascino delle prime volte e ogni uscita si rivela solo una perdita di tempo. Un giorno Noa, mentre è al supermercato, s'imbatte in un giovane di nome Steve che pare diverso dagli altri e si innamora di lui. Tuttavia, la giovane scopre che il suo nuovo amante ha un appetito insaziabile e insolito...



Élite 5

La quinta stagione di uno dei teen-drama più amati, è uscita l'8 aprile e fin da subito è stata apprezzata dal pubblico. Come nelle altre stagioni anche in questa troviamo l'inserimento di nuovi personaggi che, con le loro storie, danno un intreccio più complesso alla trama. Questa stagione non ci ha soddisfatto a pieno in quanto si sta notando maggiormente una ripetizione continua dello svolgimento della trama. In ogni stagione, infatti, (come filone centrale) abbiamo un omicidio/mistero in cui si alternano eventi passati e presenti dei personaggi. Il fatto di strutturare la storia in questo modo all'inizio può risultare avvincente, ma poi finisce per perdersi, nonostante vengano sempre introdotte novità e colpi di scena. Oltre a questo punto dolente non vediamo altri difetti e ci sentiamo di consigliare questa serie per chi vuole osare e ama il genere mystery.



Sono uscito stasera ma non ho letto l'oroscopo

Toro

Ciao Toro, questo mese vi serviranno tante energie per affrontare le difficoltà che vi si presenteranno, ma ciò su cui non inciamperete sarà il sorriso. Vivete tutto con serenità come il compagno Toro Tananai ha fatto a Sanremo: le classifiche Spotify dimostrano che gli ultimi saranno sempre i primi!

Gemelli

Ecco i famosissimi Gemelli: noi sappiamo tutto proprio come Lady Whistledown. Abbiamo un Télescope puntato su di voi e questo mese ci renderete la vita facile: vi troverete sotto i riflettori di molti. Niente passi falsi!

Cancro

Cancro, finito di scartare le uova di Pasqua è ora di tornare al lavoro! Adesso bisogna sfogliare libri su libri e il modo più adatto è mettersi a piombo sullo studio. PS, sapete che per concentrarsi un pezzo di cioccolata è l'ideale? Noi vi abbiamo avvisati...

Leone

Leone, abbiamo ricevuto delle lamentele per i nostri vecchi presagi, tipico vostro... Ma non possiamo mentire. Tuttavia, la sfera magica per voi è un po' appannata: avrete tanta abbondanza questo mese, l'unico dubbio è: sarà abbondanza di voti positivi o negativi?

Vergine

Amabili Vergine, sentite anche voi l'aria di primavera, che porta amore a tutto spiano? Forse è meglio non farsi distrarre troppo, visto il periodo pieno di verifiche che vi aspetta. Ad ogni modo, uscire fuori dagli schemi ogni tanto non è affatto una cattiva idea.

Bilancia

Carissimi, scusate il gioco di parole: in questo nuovo periodo sul piatto della bilancia dovete porre molte e importanti scelte. Purtroppo nessuno vi servirà niente sul piatto d'argento. E badate bene che la vostra innata attitudine verso il diritto e il senso della giustizia poco vi aiuteranno.

Scorpione

Scorpione, in questo periodo siete molto tranquilli: sappiamo che state architettando qualcosa, ma vi consigliamo di abbandonare il vostro tentativo di sovvertimento in favore di una rivoluzione più pacifica. Siamo consapevoli anche noi che nel regolamento scolastico c'è qualcosa da cambiare, bisogna solo cogliere il momento giusto!

Sagittario

Famigerati Sagittario, spietati e dalla lingua biforcuta: lanciate dardi come lanciate battute sarcastiche. A Maggio cercate di essere di più docili, così, magari, vi alzeranno il voto in condotta.

Capricorno

Capricorno, la razionalità che vi contraddistingue forse riuscirà ad aiutare i poveri Sagittario nella loro impresa di "contenimento". Anche se Pasqua è passata, provate a fare dei fioretti e ad aiutare il prossimo.

Aquario

Carissimi Aquario, nella vostra bolla... d'acqua arrivano le notizie o vi dobbiamo chiamare? Questo è il vostro mese: almeno voi andrete a tutto gas, speriamo solo non vi costi troppo... State però attenti alle verifiche a sorpresa!

Pesci

Pesci, anche voi vi state lamentando un po' troppo. La vostra permalosità vi farà sembrare dei pesci rossi se continuate così. Ma non vi preoccupate, in questo periodo avrete la fortuna dalla vostra parte, e magari anche qualche professore...

Ariete

Ariete, cos'è questa luna storta? Su con la vita, anche se va tutto male non bisogna abbattersi così tanto, ai 4 e mezzo c'è – quasi sempre – un rimedio. Tornate a sbattere la testa sui libri (e non sulle porte) così recupererete tutto, buona fortuna, che ne avrete bisogno!



La redazione

Amani Khallef	Salaheddine
Adele Pisanu	Bennadi
Angelica Loi	Gaia Mossa
Simone Canu	Eleonora Nocco
Stefano Cuccuru	Claudio Cucciari
Mattia Pitzalis	Francesca Ledda
Michela Chessa	Michela Ledda
Anna Lisa Lecis	Michela Calabrese
Caterina Mossa	Vanessa Nurra
Matteo Mastinu	
Sanaa El Abi	
Stefania Salis	

"un ringraziamento speciale alla 1C, a Nicolò Caggiari, ad Alessia Foddai e al prof. Antonio Forma, che hanno dato il loro prezioso contributo a questo numero"

